

di: Rosa Villani
Foto S.B.A.S. (Matera)

Dall'Età Normanna ai primi anni Angioini

(fine secolo XII inizio XIII)

LA CHIESA DI SANTA MARIA DI ANGLONA

L'impianto architettonico e le varie fasi costruttive della chiesa

La chiesa presenta un prospetto a coronamento orizzontale, solo su un lato affiancato da una torre campanaria, a base quadrata, ornata con bifore romaniche a doppia colonnina.

L'ingresso della chiesa è costituito da un nartece quadrangolare con volta a crociera costolonata e quattro colonne agli angoli. La facciata del nartece presenta delle formelle figurate con l'Agnello e i simboli dei quattro evangelisti, un archivoltò d'ingresso, ornato con diverse testine umane e di animali, disposte radialmente, e un portale decorato con un motivo a denti di sega. L'interno della chiesa è a croce latina, ma il transetto non sporge rispetto alle tre navate. Queste ultime sono divise da dieci pilastri che reggono, a destra cinque archi a tutto sesto, a sinistra cinque archi a sesto acuto¹.

Dal lato destro del transetto si accede, all'interno, in una piccola cappella. Questa è ad un'unica navata, con un abside semicircolare e con il muro di sinistra in comune con quello della navatella e del transetto. L'abside della chiesa, piuttosto profondo, presenta una finestra fiancheggiata, all'esterno, da due colonnine sotto un coronamento di archetti pensili, lesene e alcune formelle adorne di teste di bue, di tigri, di pesci, di pavoni, di cervi e di rosoni a rilievo piatto, che il Valente riferisce all'XI-XII secolo, allorchè "i ceramisti di questo centro ritraggono simboli evangelici e fie-



Tursi - Anglona (PZ), Chiesa di S. Maria, interno

¹ A conclusione delle navate si trovavano, in una prima fase, un abside e due absidiole, la cui fondazione, diversamente datata dalla fine dell'XI secolo in poi, fu successivamente modificata con la costruzione del transetto a filo delle navatelle stesse e con l'attuale profondo coro.



re con lieto vigore, aggiungendo alle forme calligrafiche arabe la compostezza dei modelli classici, tra volute di acanto, palmette e cornici di gusto romanico”.

Purtroppo, non si hanno documenti chiari circa la data di costruzione della più antica fabbrica della cattedrale.

Ughelli, nella sua “Italia sacra” del 1721, è il primo a menzionare la chiesa di Santa Maria di Anglona. A più di un secolo di distanza, il Nigro, uno studioso lucano, fa risalire la fondazione dell’edificio al VII o VIII secolo, mentre il Lenormant, nel 1881, data la prima costruzione all’XI secolo.

Più tardi, il Bertaux, al quale spetta la prima pagina critica sul monumento, colloca la cattedrale nel XIII secolo.

Nel 1934, Nicola Catanuto fa un’accurata descrizione del monumento, attribuendo la parte più antica -l’impianto longitudinale e l’avancorpo- all’XI secolo e il rifacimento -il transetto e il coro- al XIII e riferisce quest’ultimo allo scultore Melchiorre da Montalbano, che firmò la sua opera a Rapolla con l’iscrizione “clericus Anglonensis”. Per quanto riguarda i dipinti, il Catanuto attribuisce quelli della navata centrale all’XI secolo e quelli sui pilastri al 1448 circa, data di un diploma di re Ferdinando. Nel 1958, nel primo Congresso Storico della Basilicata, Biagio Cappelli mette in parallelo questa chiesa con le cattedrali romaniche di Acerenza e Venosa. Egli osserva che, in tutte e tre le chiese, il transetto non sporge rispetto alle navate e che nella chiesa di Anglona l’atrio prorompe dalla facciata ed è diviso in due parti, come nella cattedrale venosina, e il vano a sinistra, al di sotto del campanile, ne postula un altro, ora mancante, all’inizio della navatella destra, ripetendo lo stesso schema delle due cattedrali vulturine.

Purtroppo, la relazione del Cappelli non segna alcun passo in avanti negli studi perché la datazione da lui sostenuta, all’XI secolo, si fonda proprio su quegli elementi architettonici, come il transetto e il coro, dal Catanuto incontestabilmente assegnati ad una “seconda fase” di lavori.

Il Venditti, riprendendo successivamente la tesi della datazione della chiesa al XIII secolo, istituisce un parallelo con la cattedrale di Umbriatico e intravede influenze musulmane “nelle decorazioni a dente di sega” e nelle formelle fittili.

Nel 1967 iniziano i lavori di restauro architettonico della chiesa, condotti prima dalla Soprintendenza della Campania, poi da quella di nuova istituzione della Basilicata. Essi comportano la scoperta di tracce murarie relative ad un edificio preesistente nell’ambito della navata centrale, a delle strutture di fondazione di una torre gemella di facciata e ad una originaria conclusione triabsidata della navata e delle navatelle. Di qui si deduce che l’impianto originario basilicale era, appunto, a tre navate su pilastri e a tre absidi e che l’abbattimento di queste ultime e la costruzione del transetto e del coro furono il risultato di una seconda campagna di lavori.

Nel 1974, il Bozzoni, in una lunga nota del suo volume sulla “Calabria normanna”, sostiene che la cattedrale di Anglona esisteva già alla fine dell’XI secolo -la visita di Papa Urbano nel 1092 viene ribadita come referente storico- con il suo impianto basilicale privo di transetto, alterato comunque in seguito, per la presenza dei pilastri con arcate a diverso sesto. Lo studioso ritiene, infatti, che il transetto e il coro siano stati eseguiti “probabilmente tra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo” per una sopraggiunta situazione economica favorevole.

Alla nota del Bozzoni segue il saggio della Calderazzi che, tentando una sistemazione cronologica delle diverse fasi costruttive dell'edificio, mette in relazione la campagna di lavori riguardante il corpo absidale con l'opera dello scultore Melchiorre da Montalbano.

Il saggio della studiosa chiude, in realtà, la serie d'interventi critici sull'impianto architettonico della cattedrale prima che il Convegno Internazionale di Studio su "La chiesa di Santa Maria di Anglona"² (1991) ponga in essere nuovi spunti di riflessione e ricerca.

Il ciclo pittorico

In origine la chiesa era completamente ricoperta di affreschi. Nella navata centrale si sviluppavano gli episodi vetero-testamentari, le storie di Giuseppe Ebreo e il ciclo cristologico, che si concludevano sulle pareti del vano d'ingresso.



Tursi - Anglona (PZ), Chiesa di S. Maria, Creazione di Eva e peccato originale

Sulle pareti di controfacciata, invece, doveva svolgersi il tema del Giudizio Universale e, sulla parete delle due navatelle, le storie degli Atti degli Apostoli.

Tali pitture erano, poi, integrate da una vasta antologia di santi sui pilastri divisori di navata e sulle pareti delle navatelle, di evangelisti sui pilastri di crociera e di profeti sui pennacchi delle arcate.

Oggi, gli affreschi visibili sono quelli che si sviluppano, in sequenza, a partire dall'abside, sull'unica parete superstite (destra) della navata principale e alcuni santi sui pilastri, ridipinti nei secoli XV e XVI.

La parete della navata è divisa in due registri; in quello superiore si sviluppano gli episodi della Genesi, con la *Separazione della luce dalle tenebre, della terra dalle acque, la Creazione di Adamo ed Eva, il Peccato, la Cacciata dal Paradiso Terrestre, il Lavoro dei progenitori, Caino e Abele, l'Uccisione di Abele, Rimprovero di Caino*; nel registro inferiore si susseguono gli episodi dell'Arca, di *Noè ebbro, della Torre di Babele, dell'Ospitalità di Abramo, dell'Offerta di Abramo a Melchisedek, del Sacrificio di Isacco, della Benedizione di Giacobbe da parte di Isacco e della Lotta di Giacobbe con l'angelo*.

Gli affreschi erano, un tempo, accompagnati - e ancora in parte lo sono - da iscrizioni greche, su



Tursi - Anglona (PZ), Chiesa di S. Maria, martirio degli apostoli

² Il Convegno Internazionale di Studio, dal titolo "La chiesa di Santa Maria di Anglona" è stato tenuto a Potenza nel 1991, curato da Valentino Pace e Cosimo Damiano Fonseca e patrocinato dall'Università degli Studi di Basilicata.



cui se ne sovrapposero altre latine, conservate soltanto in pochissimi punti della parete.

Un intenso naturalismo pervade le pitture di Anglona e si dispiega nella varietà e vivacità degli animali nelle sequenze della Creazione e di Noè, nell'animata posa di Eva che cede alle parole tentatrici del serpente, nei metodi di costruzione dell'arca e della torre di Babele, nei costumi dei personaggi.

Tuttavia i frescanti, tanto bravi nella descrizione dei tipi fisici degli animali e delle persone, non sono in grado di unire gli stessi in un quadro pseudo-prospettico o di simulare indicazioni di profondità: così una collina della scena in cui Adamo dà il nome agli animali viene utilizzata come fondale per la posa di questi ultimi.

Gli sfondi architettonici sono rari e limitati al ciclo di Giacobbe e Giuseppe, al frammento neotestamentario, ai pannelli degli evangelisti e alla scena del Martirio degli apostoli, dove il turrato castello circolare sullo sfondo introduce un insolito elemento di spazialità.

Ma la novità di Anglona, secondo Kessler, risiederebbe nella "riconsiderazione di elementi programmatici tradizionali in termini di peccato e salvezione. I soggetti quali la Proibizione dell'albero della conoscenza e il Lamento di Adamo, l'enfasi sul diluvio culminante nell'ebbrezza di Noè, l'inclusione della scena di Babele e l'ampio sviluppo dato alla storia di Giuseppe, così come le usuali raffigurazioni relative al peccato originale, la storia di Caino e Abele, tutto dà rilievo alla fragilità morale -un'introduzione al Giudizio Universale sulla parete occidentale".

Datazione degli affreschi

Agli inizi degli anni '80, gli affreschi, fino ad allora illeggibili, vengono per la prima volta restaurati. La prima a darne notizia è Anna Grelle che, nel capitolo introduttivo al catalogo della mostra materana del '79, scrive: "Ad Anglona i lavori per il santuario dovettero prolungarsi molto addentro nel secolo XIII. Secondo una tipologia di largo uso, alla fine del secolo XII vi si impiegano pilastri a spartizione delle navate, ma la chiesa è preceduta da un protiro con volta a crociera, a riparo di un portale con motivo arabo a zig-zag, decorato da formelle di evidente derivazione da Melchiorre; e nell'orbita di Melchiorre, che fu chierico ad Anglona nel 1253, si collocano i capitelli del campanile. In questo successivo momento si aggiunse il corpo absidale, per il quale il Bertaux, datandolo alla seconda metà del secolo, notava che le soluzioni decorative ad archetti rampanti, nel timpano della facciata esterna, sono esemplati su modelli della Grecia bizantina, donde probabilmente deriva anche l'impiego di tegole sigillate nel rivestimento di paramenti murari. Talune tracce di decorazione sui resti di una delle absidiole laterali, abbattute per unire la vecchia fabbrica al nuovo corpo, confortano la datazione fra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII dell'intero ciclo di affreschi che, benchè ridotto a pressochè illeggibile larva, e mutilato dal crollo di oltre la metà dell'edificio e dal rifacimento cinquecentesco dei dipinti sui pilastri, costituisce un episodio di estremo interesse per la storia della cultura regionale. (...) Ancora riferibile ad una cultura di tarda fase connena, il complesso pittorico di Anglona denuncia importazioni dirette dalla Grecia bizantina e più dalle lontane province di Serbia e Macedonia: ne fanno testo la ventata di espressionismo, i rialzi cromatici ad effetto,

l'allungamento delle figure, la ricchezza aneddotica di ambiente che trovano fonte e riscontro nei cicli di Nerezi ancor prima che di Kurbinovo e di Kastoria. (...)”.

Successivamente, Gaetano Passarelli, sulla base dello studio paleografico delle iscrizioni in greco, data il ciclo pittorico di Anglona al tempo del regno di Giovanna I, precisamente intorno al 1352.

Valentino Pace, ne “La pittura in Italia” del 1982, contestualizzando il ciclo di Anglona al fenomeno della Pittura dell'Italia meridionale “greca” propone -premettendo che “nella prevalenza lo stile appare ancorabile al primo '200”- una datazione già trecentesca, “per alcuni dettagli di spazialità”.

Una data all'ultimo quarto del XII secolo, possibilmente prima del 1184, è assegnata, invece, al ciclo da Giuseppe Roma, che riferisce gli affreschi a “quella vasta area che segna il lento dissolversi dello stile bizantino e che è dominata, in Italia, dalla scuola greco-sicula, di cui restano tracce a Grottaferrata e a Sant'Angelo in Formis”. Egli, inoltre, confronta gli affreschi con altre testimonianze della cultura bizantina comnena, come quella di *Vladimir*; mentre, per quanto riguarda l'iconografia, osserva che essa afferisce ad uomini di cultura occidentale.

Nel 1988, Emilia Zinzi individua nei tipi facciali, nei costumi e nella fissità dei grandi occhi sbarrati dei personaggi degli affreschi di Anglona, caratteri islamici. Questi ultimi sono pure colti, dalla

studiosa, nei partiti decorativi dei “grafemi cufici” e del “doppio zig-zag” e nelle formelle che, pur di esecuzione locale, realizzano “fito-zoomorfie e grafemi d'un lessico che, elaborato nella produzione tessile d'Oriente, veniva riproposto nello stucco a sostituire i ricchi tessuti nell'interno delle chiese, anche in Sicilia e in Calabria”. In particolare, la studiosa ritiene che il ciclo di Anglona tragga le proprie radici dall'esperienza delle maestranze islamiche operanti nella Cappella Palatina palermitana.

L'anno successivo, Valentino Pace ritorna sugli affreschi tursitani contestualizzandoli all'ecumene “greca” mediterranea e collocandoli ad una data prototrecentesca. Egli nota, infatti, che nella scena del martirio dei Santi Simone e Filippo, “l'edificio circolare di fondo è notazione architettonica la cui complessità presuppone almeno quegli sviluppi spaziali che vengono alla ribalta alla fine del



Tursi - Anglona (PZ), Chiesa di S. Maria, martirio degli apostoli



Tursi - Anglona (PZ), Chiesa di S. Maria



secolo XIII (...).”

Nel 1991, il Convegno Internazionale di Studio sulla cattedrale di Anglona apre il dibattito attorno alla struttura architettonica e al ciclo pittorico.

Mentre Herbert Kessler e Massimo Bernabò rivolgono la loro attenzione ad argomenti iconografici e di natura compositiva dei dipinti, Valentino Pace analizza le fonti e contestualizza il ciclo alla cultura figurativa bizantina dei primi del '200.

Il primo sostiene che il ciclo veterotestamentario di Anglona assomigli a quelli presenti nelle chiese normanne della Sicilia, come la Cappella Palatina e il Duomo di Monreale, per la presenza dell'episodio della torre di Babele, che manca nella maggior parte di cicli italiani, per il gran numero di scene dedicate alla Creazione, oltre che per il fatto che i pittori, cominciando dall'abside e procedendo verso l'ingresso, dipingono contemporaneamente, nelle tre chiese, i due registri sulla parete.

Bernabò ritiene, invece, che l'arrangiamento compositivo nella prima parte del ciclo -verso l'abside- abbia un carattere più ricercato rispetto alla seconda parte -verso l'ingresso-, così da suggerire che le scene siano state riprese da modelli diversi e che appartengano a maestranze differenti. Lo studioso, soffermandosi sulla prima parte, suggerisce la diretta derivazione dalle miniature, per il carattere narrativo delle singole figurazioni. In particolare, egli individua, come fonte, un perduto manoscritto miniato derivante dal codice della "Genesi Cotton" (Londra, British Library, Cod. Cotton Otho B.VI), eseguito, probabilmente, ad Alessandria d'Egitto nel V secolo, da cui deriverebbero pure i mosaici dell'atrio della Basilica di San Marco a Venezia, che mostrano strettissime affinità con gli affreschi di Anglona, nelle scene in cui Adamo ed Eva mangiano il frutto.

Anche per Valentino Pace i frescanti operanti ad Anglona hanno tratto il loro modello, non da un ciclo monumentale, ma da libri. Tra questi, egli suggerisce l'Ottateuco della Laurenziana Plut. 5.38, esemplare per i caratteri di continuità della narrazione, e altri codici che "ci trasmettono la medesima atmosfera poetica del paesaggio edenico".

Lo studioso sostiene, inoltre, che accanto alle esperienze siciliane vi siano altri modelli, come gli affreschi del monastero di San Giovanni Teologo a Patmos e gli sviluppi figurativi della Macedonia greca, soprattutto di Kastoria e Kurbinovo, come aveva già intuito la Grelle dieci anni prima. Egli afferma che il ciclo lucano sia opera di pittori "italo-greci", attivi attorno al 1200 circa, più precisamente nel primo ventennio del secolo.

Una data negli anni conclusivi dell'età normanna (fine XII secolo) è, invece, preferita dalla Falla Castelfranchi.

In definitiva, sia che la datazione si collochi nell'iniziale XIII secolo, sia pure in età normanna, la critica è concorde nel riferire gli affreschi ad un'età tardo-bizantina.

BIBLIOGRAFIA:

- F. UGHELLI: *Italia Sacra*, editio secunda aucta et emenda cura et studio N. COLETI, Venetiis, 1721, coll. 68-114;
- A. NIGRO: *Memoria topografica storica sulla città di Tursi e sull'antica Pandosia di Eraclea oggi Anglona*, Napoli 1851, pp. 95-97;
- F. LENORMANT: *La grande Grèce*, Paris, 1881, I, pp. 195-196;
- E. BERTAUX: *L'Art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1903, p. 522;
- N. CATANUTO: *La chiesa cattedrale di Anglona*, in "Rinascita. Rassegna mensile di tecnica ed arte", III (1934), pp. 41-48;
- C. VALENTE: *Aspetti dell'arte medioevale nella Lucania*, in Atti del Congresso Nazionale di studi Romani, Roma, 1942, III, pp. 142-143;
- B. CAPPELLI: *Aspetti e problemi dell'arte medioevale in Basilicata*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", XXXI, 1962, fasc. III-IV (Atti del I Congresso storico della Basilicata, ottobre 1958), pp. 283-300;
- A. VENDITTI: *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli, 1967, p. 948;
- A. CALDERAZZI: *Santa Maria d'Anglona: storia e restauro di un monumento*, "Rassegna tecnica pugliese - Continuità", X/4, 1976, pp. 45-66;
- C. BOZZONI: *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Roma, 1974, pp. 200-201;
- A. GRELE IUSCO: *Catalogo della Mostra. Arte in Basilicata*, Roma 1981, p.457;
- PASSARELLI: *Alcune iscrizioni bizantine dell'Italia meridionale*, "BBGG", XXXV, 1981, pp. 3-35;
- V. PACE: *Pittura bizantina nell'Italia meridionale (secoli XI-XIV)*, in "I Bizantini in Italia", 1982, p. 457;
- V. PACE: *Pittura del Duecento e del Trecento in Puglia, Basilicata e nell'Italia meridionale "greca"*, in "La pittura in Italia. Le origini", a cura di E. CASTELNUOVO, Milano, 1985, p. 392;
- E. ZINZI: *Presenze e memorie della cultura figurativa islamica in Calabria e Basilicata*, in "Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata", a cura di P. DE LEO, Cava dei Tirreni, 1988, pp. 262-263;
- ROMA: *Santa Maria d'Anglona. Struttura architettonica e decorazione pittorica*, Cosenza, 1989, pp.102-103;
- V. PACE: *Affreschi dell'Italia meridionale "greca" nella prima metà del XIV secolo*, in Decani et l'art byzantin au milieu du XIV siècle, colloques scientifiques de l'Académie Serbe des Sciences et des Arts (Decani 1985), vol. XLIX, Classe des sciences historiques, vol. 13, Beograd, 1989, pp. 115-118;
- AA. VV.: *La chiesa di Santa Maria di Anglona*, in Atti del Convegno Internazionale di Studio (Potenza-Anglona 1991) a cura di C.D. FONSECA e V. PACE, Galatina 1996.